

Creare
connessioni
per una nuova
collettività

TeamUp




Parole e persone in ridefinizione.

Il lessico per parlare
di chi si sposta.



APRILE 2026



Questo report è stato curato da Sara Racca (sara.racca@unito.it). I materiali presentati sono stati raccolti da Agnès Garrone e Sara Racca nell'ambito del progetto *La rappresentazione delle persone con background migratorio: analisi linguistica e semantica per TEAM UP - Territorio Esteso Ambito Multiplo Ubuntu in Progress*, coordinato da Matteo Rivoira (Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Torino). Le analisi sulla stampa locale sono parte della tesi di laurea in Lettere di Michela Gallo (*La rappresentazione delle persone con background migratorio nella stampa cuneese: analisi linguistica e semantica*, 2025, Università di Torino. Relatori: Matteo Rivoira, Sara Racca).

La ricerca è parte del progetto TEAM UP, finanziato dalla Fondazione Compagnia di San Paolo nell'ambito dell'iniziativa Territori Inclusivi.



indice



0.0_Presentazione	04
0.1_Raccolta dei dati	08
0.2_“Persona con background migratorio”	14
0.3_Altre espressioni	30
0.4_Conclusioni	46



OO

presentazione

Come nasce questo report

Questo report presenta i risultati di una ricerca sul **lessico utilizzato per parlare di persone con background migratorio**. La ricerca nasce all'interno di TEAM UP, un progetto finanziato dalla Fondazione Compagnia di San Paolo nell'ambito dell'iniziativa Territori Inclusivi, che ha l'obiettivo di consolidare un sistema territoriale integrato di servizi sociali capace di rispondere alle esigenze di persone con background migratorio nei territori del Fossanese, Saluzzese e Saviglianese (provincia di Cuneo).

La ricerca è stata condotta nel 2024-2025 da un team di linguisti e lingviste del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino e propone una riflessione sul significato, il ruolo e il potere delle parole: come vengono scelte, da chi sono conosciute, come vengono interpretate e percepite.

**Creare
connessioni
per una nuova
collettività**

TeamUp



I termini che usiamo ogni giorno non definiscono solo una realtà oggettiva (significato denotativo), ma veicolano anche un **significato connotativo**, fatto di valori simbolici, affettivi ed espressivi associati ad essi, che possono essere soggettivi o collettivi. Ragionare su entrambe queste dimensioni del significato aiuta a riconoscere i messaggi impliciti, spesso non intenzionali, che trasmettiamo quando comunichiamo.

Il dibattito sul grado e le modalità con cui lingua e percezione della realtà si influenzano reciprocamente è tuttora aperto tra gli studiosi, ma è ampiamente condivisa l'idea che le parole riflettano schemi di pensiero e contribuiscano, almeno in parte, a orientarli, rafforzando nel tempo specifiche **“abitudini di pensiero”**.¹

Questo report non vuole porsi come una guida prescrittiva alla comunicazione “corretta”, quanto piuttosto stimolare la riflessione e la **consapevolezza delle rappresentazioni** che veicoliamo attraverso la lingua. L'obiettivo è rendere le parole che usiamo più coerenti con ciò che vogliamo comunicare e più attente a come vengono percepite dalle persone a cui ci rivolgiamo.



Cosa troverete in questo report

In questa sede ci concentriamo su un aspetto specifico del lessico: **le parole che usiamo per riferirci a chi vive nei nostri territori (provincia di Cuneo) ed è nato in uno Paese estero, possiede una cittadinanza diversa da quella italiana o ha una storia di migrazione familiare**. Abbiamo scelto di approfondire questo tema perché le azioni del progetto TEAM UP sono rivolte a queste persone. Pensiamo quindi che sia importante chiarire il modo in cui ne parliamo, non solo per essere precisi e chiari, ma anche perché riflettere sulle parole aiuta a mettere a fuoco le informazioni che si vogliono veicolare, a seconda del contesto.

Il punto di partenza è l'espressione **persona con background migratorio**, scelta per i prodotti comunicativi di TEAM UP perché ritenuta particolarmente inclusiva.

A seguire, vengono analizzate **altre parole**, di cui vengono indagati significati e percezioni, anche includendo il punto di vista delle persone che vivono sul territorio.

Per orientare l'analisi, viene fatto riferimento al **Glossario dell'European Migration Network (EMN)**, una rete di esperti istituita dal Consiglio Europeo che fornisce informazioni aggiornate e comparabili su migrazione e asilo a livello europeo. Il Glossario è una lista di termini disponibile online (www.emnitalyncp.it/glossario), costantemente aggiornata e attualmente disponibile in 10 lingue, per facilitare l'intercomprensione tra Paesi membri dell'Unione Europea.



01

**raccolta
dei dati**

Da dove provengono le informazioni presentate?

Per comprendere come le parole vengano percepite dalle comunità locali, abbiamo raccolto opinioni di persone che vivono nel territorio del Cuneese. Le loro risposte provengono da **focus group** condotti nel 2024 e da un **questionario** diffuso nel 2025. Inoltre, abbiamo confrontato questi risultati con l'uso dei termini nei **giornali locali** per verificarne la frequenza.

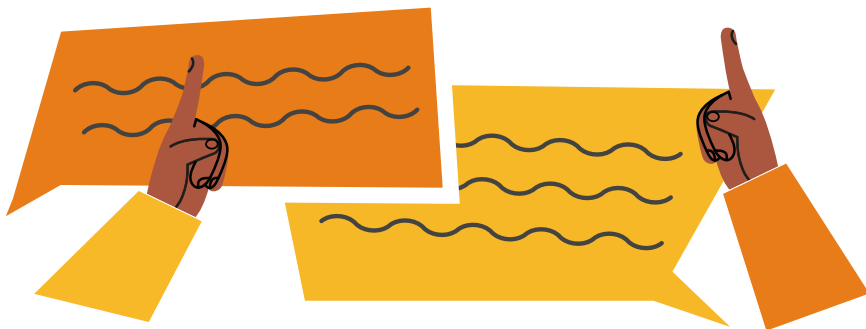
I focus group

Nel corso del 2024, abbiamo condotto sette focus group con persone coinvolte a vario titolo nel progetto TEAM UP, o potenzialmente interessate alle sue azioni.

Un focus group è una particolare interazione strutturata, in cui le persone invitate da un gruppo di ricerca partecipano a una discussione guidata, concentrando l'attenzione su un tema proposto e moderato da un facilitatore².

I focus group sono stati organizzati in modo da favorire conversazioni libere a partire da alcuni termini ed espressioni forniti come stimolo.

In totale, hanno partecipato **29 persone**, tra cui operatori e operatrici del progetto TEAM UP, mediatrici e mediatori culturali e membri di due associazioni del territorio (con sede a Fossano e Savigliano) con esperienza di migrazione. Nell'insieme, sono state registrate oltre 10 ore di conversazione.



Il questionario

Nell'autunno del 2025 abbiamo distribuito, tramite social network, applicazioni di messaggistica e passaparola, un questionario anonimo intitolato *Che cos'è il background migratorio?* Il messaggio di accompagnamento specificava che il questionario era rivolto principalmente a residenti della provincia di Cuneo con una storia di migrazione personale o familiare, ma che erano benvenute anche le risposte di chi, pur non rientrando in questo gruppo, aveva interesse a partecipare.

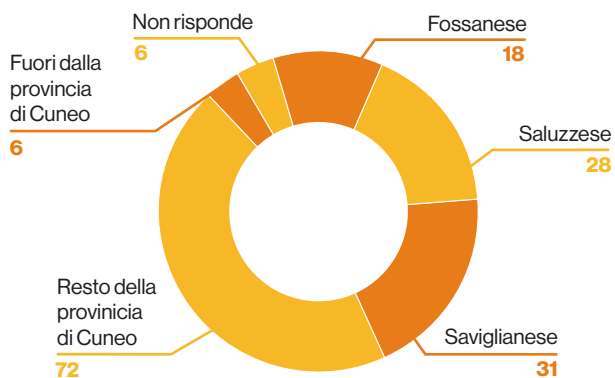
Abbiamo raccolto **161 risposte**; le caratteristiche anagrafiche delle persone che hanno contribuito sono sintetizzate nei grafici delle prossime pagine. Per raggruppare i Paesi di nascita o di cittadinanza in macro-zone, ci siamo basati sulla suddivisione in aree sovra-nazionali impiegata dall'ISTAT³.

Oltre alle informazioni anagrafiche, abbiamo chiesto ai rispondenti se conoscessero l'espressione *persona con background migratorio*, quali caratteristiche le associassero, se si sentissero rappresentati o venissero indicati da altre persone con quell'etichetta. Abbiamo poi chiesto di dire se l'espressione piacesse e per quale motivo e, infine, di indicarne altre considerate più o meno gradite per esprimere lo stesso concetto.

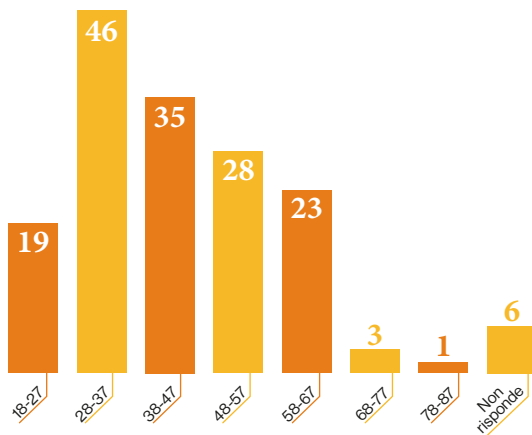


161 rispondenti per:

Zona di residenza

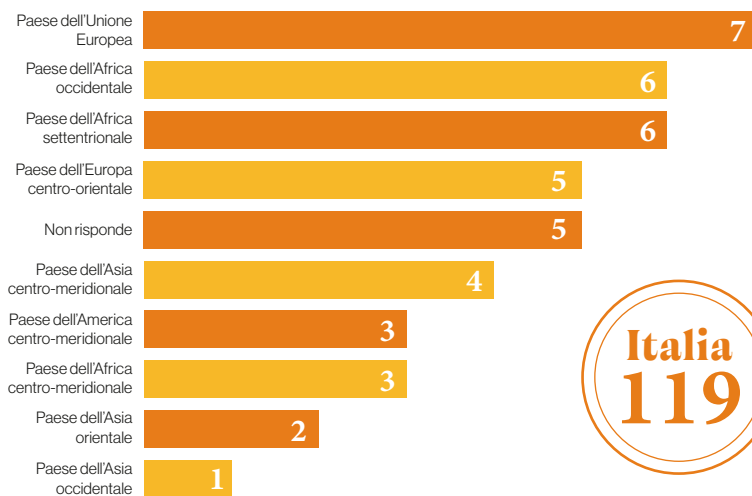


Classi d'età



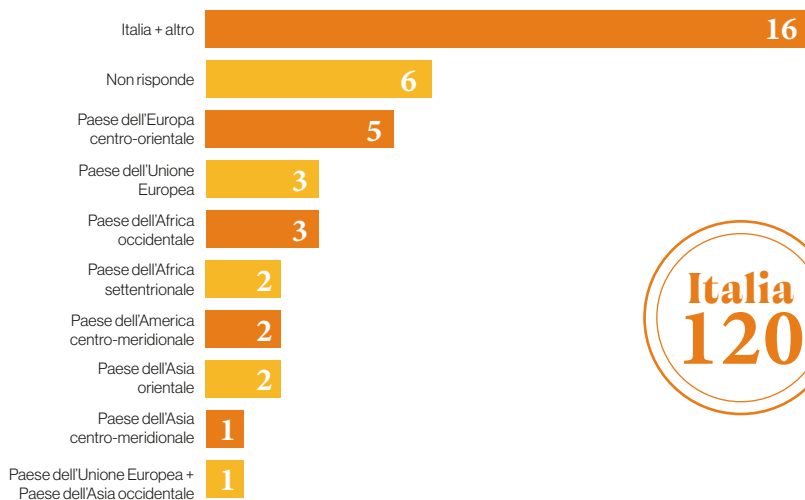


Luogo di nascita (aree sovra-nazionali)



Italia
119

Cittadinanza (aree sovra-nazionali)



Italia
120

L'analisi degli articoli di giornale

Parallelamente alle due azioni precedenti, è stata condotta un'analisi dei titoli di articoli giornalistici apparsi su **cinque testate locali**, allo scopo di registrare la frequenza e il contesto d'uso delle diverse espressioni impiegate per riferirsi a persone con background migratorio. Sono state prese in esame tutte le edizioni cartacee del 2024 dei principali settimanali che si occupano del territorio su cui si è concentrato il progetto TEAM UP (Fossanese, Saluzzese, Saviglianese): *Corriere di Saluzzo*, *Corriere di Savigliano e dintorni*, *Il Saviglianese*, *La Gazzetta di Saluzzo*, *La Fedeltà*.

Tutte le informazioni riportate in questo report che riguardano la stampa locale sono ricavate dalla tesi di laurea *La rappresentazione delle persone con background migratorio nella stampa cuneese: analisi linguistica e semantica* di Michela Gallo, discussa nel 2025 presso l'Università di Torino. Per il confronto con i media nazionali, si fa riferimento al XII Rapporto Carta di Roma *Notizie di Contrasto* del 2024; si tratta del documento redatto annualmente dall'Associazione Carta di Roma per monitorare il racconto dei media italiani sui temi legati alla migrazione⁴.



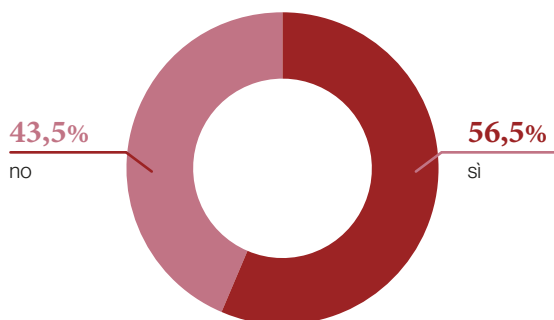
4 I Rapporti annuali dell'Associazione Carta di Roma sono disponibili online: <https://www.cartadiroma.org/rapporto-annuale/>.

02

“persona con
background
migratorio”

Chi conosce e chi si riconosce nell'espressione “persona con background migratorio”?

Nel questionario, abbiamo chiesto innanzitutto se si conoscesse l'espressione *persona con background migratorio*, che è stata spesso utilizzata con scopo inclusivo nel progetto TEAM UP. La domanda è stata rivolta a tutti i partecipanti, indipendentemente dalle loro caratteristiche anagrafiche. È risultato che l'espressione è discretamente nota: il 56,5% delle persone ha dichiarato di conoscerla, mentre il 43,5% no. Nei giornali locali esaminati, però, è quasi assente: nel 2024 compare solo sei volte, quattro delle quali in notizie che parlano del progetto TEAM UP.



A chi non conosceva l'espressione, è stata presentata la definizione dell'*European Migration Network* (EMN), che è la seguente:

Persona:

- che è migrata nell'attuale paese di residenza; e/o
- che era precedentemente in possesso di una nazionalità differente da quella dell'attuale paese di residenza; e/o
- con almeno uno dei genitori che in precedenza abbia fatto ingresso nell'attuale paese di residenza come migrante.

European Migration Network

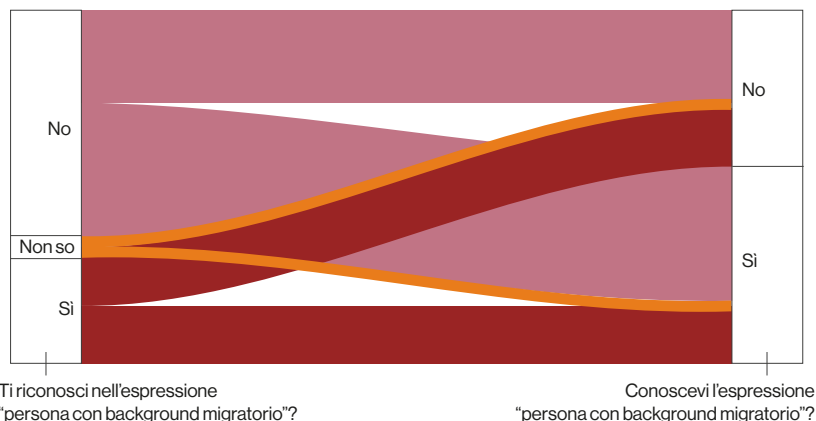
www.emnitalyncp.it/definizione/persona-con-un-background-migratorio

La definizione è volutamente ampia e include **tutte le situazioni in cui una persona ha vissuto un'esperienza di migrazione nel corso della propria vita o ha genitori che l'hanno vissuta**. Come specifica l'EMN in una nota, rientrano in questa definizione anche le persone che hanno abitato all'estero e poi sono rientrate nel Paese di origine.

Successivamente, a tutte le persone (sia che conoscessero già l'espressione, sia che fossero state sottoposte alla spiegazione dell'EMN) **è stato chiesto se si riconoscessero in questa definizione**. Circa un terzo dei partecipanti (32,3%) ha risposto di sì, mentre due terzi (65,2%) di no; una piccola parte (2,5%) ha detto di non saper rispondere.

Si è inoltre chiesto se si pensava di **essere percepiti come persone con background migratorio** da altri. Nella maggior parte dei casi, la percezione personale di appartenenza coincide con quella attribuita dall'esterno, ma emergono sporadiche situazioni di divergenza (12 casi), che mostrano come il background migratorio non sia uno status oggettivo e univoco, bensì una categoria interpretativa.

Rapporto tra chi si riconosce nell'espressione "persona con background migratorio" e chi la conosceva prima del questionario



Per verificare se le persone che si riconoscono un background migratorio hanno conoscenza di questa espressione, abbiamo messo in relazione le risposte alle due domande nel grafico. A sinistra, sono riportate le percentuali di risposta (Sì, No, Non so) a *Ti riconosci nell'espressione "persona con background migratorio"?*; a destra, le percentuali di risposta (Sì, No) a *Conosci l'espressione "persona con background migratorio"?* I flussi colorati rappresentano il numero di persone per cui, a una certa risposta alla prima domanda, corrisponde una certa risposta alla seconda. I dati mostrano che **la conoscenza del termine è leggermente più diffusa tra chi non si riconosce in questa categoria**. Quasi la metà (48,1%) delle persone che dicono di avere un background migratorio, infatti, non conosceva l'espressione prima di incontrarla nel questionario, mentre il dato scende al 41% tra chi non si riconosce un background migratorio. Il termine è quindi maggiormente conosciuto tra chi non ne è direttamente interessato.

I grafici seguenti mostrano **in che misura le persone che possiedono almeno una delle caratteristiche previste dalla definizione dell'EMN si identificano con l'espressione persona con background migratorio**. Le caratteristiche sono: 1) essere nate in un Paese diverso dall'Italia; 2) avere una cittadinanza diversa da quella italiana (o una doppia cittadinanza); 3) avere vissuto all'estero per almeno un anno, pur essendo nate in Italia e avendovi poi fatto ritorno; 4) avere almeno un genitore che è immigrato in Italia dall'estero. A queste si aggiunge una nostra integrazione: 5) avere almeno un nonno che è immigrato in Italia dall'estero.

Il grafico in basso mostra le risposte delle persone che conoscevano l'espressione, il grafico di destra quelle di chi non la conosceva e, per questo, ha potuto leggere la definizione dell'EMN. Il numero indica, per ogni caratteristica, il numero totale dei rispondenti che la possiede; il vertice del poligono è posizionato, su ogni asse, in corrispondenza del numero di persone che ha quella caratteristica e che si è dichiarata appartenente al gruppo. Nell'insieme, il poligono colorato rappresenta l'insieme degli individui che pensano di rientrare nella categoria di *persona con background migratorio*.

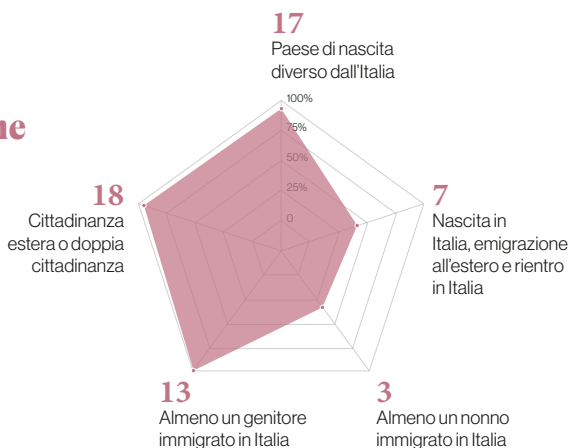
Risposte di chi non ha letto la definizione dell'EMN

Tra chi ha le caratteristiche previste dall'EMN (con nostre integrazioni), quanti si riconoscono nell'espressione "persona con background migratorio"?



Risposte di chi ha letto la definizione dell'EMN

Tra chi ha le caratteristiche previste dall'EMN (con nostre integrazioni), quanti si riconoscono nell'espressione "persona con background migratorio"?



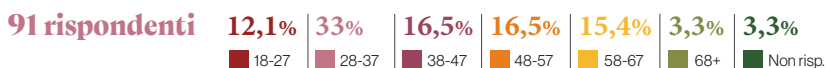
Nel complesso, le persone che presentano le caratteristiche indicate esplicitamente dall'EMN (**luogo di nascita, cittadinanza, storia migratoria dei genitori**) tendono a riconoscersi come persone con background migratorio nella quasi totalità dei casi. L'inclusività della definizione appare quindi riconosciuta anche dai partecipanti al questionario, nell'applicarla a se stessi. Il grafico più informativo, a questo proposito, è il primo: le persone qui rappresentate non hanno letto la definizione dell'EMN, perciò possiamo osservare in che misura la loro "idea" di background migratorio coincida con quella ufficiale. In questo gruppo, il ruolo della storia migratoria dei genitori è leggermente meno rilevante rispetto a quanto emerge tra chi ha letto la definizione (secondo grafico). La **storia migratoria dei nonni** perde rilevanza tra chi ha letto la definizione, probabilmente perché non vi è esplicitamente menzionata; in ogni caso, si tratta di un numero residuale di risposte. Più interessante è il caso delle persone **nate in Italia che hanno vissuto all'estero e poi sono rientrate**: questa esperienza pesa di più nell'auto-identificazione tra chi ha letto la definizione, ma resta complessivamente poco rilevante, con percentuali comprese tra il 25% e il 50%. Si tratta di un risultato interessante, poiché secondo la definizione dell'EMN anche queste persone rientrerebbero nella categoria. Tuttavia, osserviamo che anche TEAM UP, pur utilizzando in maniera inclusiva l'espressione, non pensa a questo target quando propone servizi per persone con background migratorio. Il significato che viene generalmente attribuito a questa etichetta è dunque meno inclusivo di quello assegnato dall'EMN.

Come viene interpretata l'espressione "persona con background migratorio"?

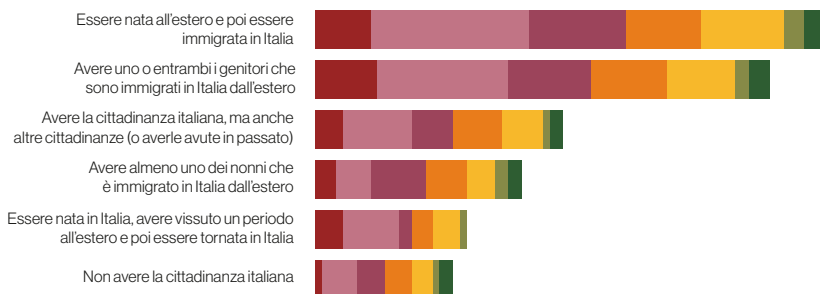
Alle 91 persone che hanno dichiarato di conoscere già l'espressione *persona con background migratorio* (e che quindi non hanno letto la definizione dell'EMN) è stato chiesto di indicare **quali caratteristiche, secondo loro, determinano l'appartenenza a questa categoria**. Il questionario consentiva di selezionare una o più voci da un elenco, con la possibilità di aggiungerne altre liberamente. Le opzioni riprendevano gli elementi presenti nella definizione dell'EMN, con l'aggiunta della storia migratoria dei nonni; era prevista anche l'opzione *Non lo so*, che però non è stata scelta da nessuno. Cinque persone hanno fornito risposte aperte, tutte diverse, in parte sovrapponibili alle opzioni proposte e in parte più specifiche; data la loro scarsissima frequenza, non sono state riportate nei grafici.

I grafici mostrano le risposte raccolte, mettendole di volta in volta **in relazione con diverse caratteristiche delle persone rispondenti** (età, Paese di nascita, cittadinanza).

Risposte in relazione all'età



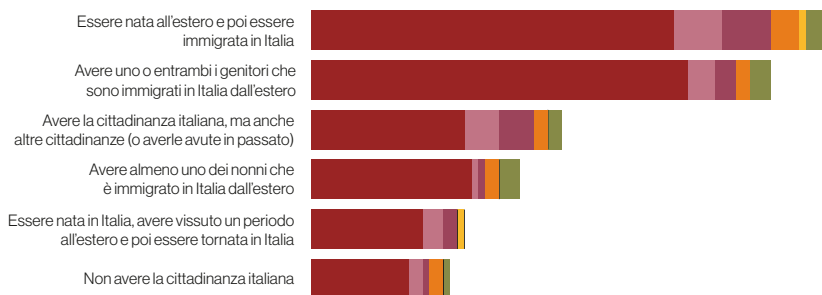
Secondo te, quale caratteristica rende una persona residente in Italia una persona con background migratorio?



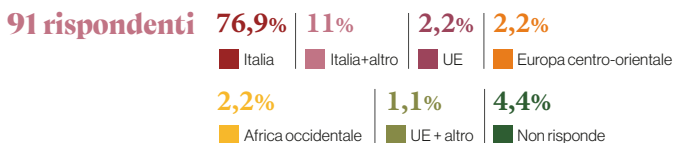
Risposte in relazione al Paese di nascita



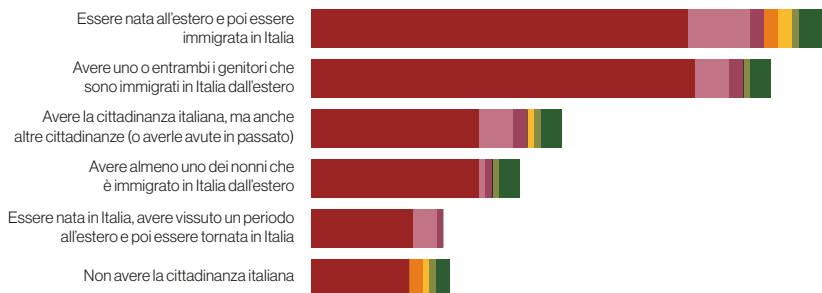
Secondo te, quale caratteristica rende una persona residente in Italia una persona con background migratorio?



Risposte in relazione alla cittadinanza



Secondo te, quale caratteristica rende una persona residente in Italia una persona con background migratorio?



Al di là delle caratteristiche personali di chi risponde, emerge una forte associazione tra *background migratorio* e la nascita all'estero (opzione scelta da 74 persone su 91) o l'esperienza migratoria dei genitori (66 persone) – molto meno rilevante appare invece l'esperienza migratoria dei nonni (30 risposte). La cittadinanza di uno Stato estero assume un ruolo più marginale rispetto alle prime due: 36 persone scelgono l'opzione della doppia cittadinanza e 20 quella della sola cittadinanza non italiana. Ciò suggerisce che il background migratorio viene percepito soprattutto come un elemento legato alle esperienze e alla biografia della persona, più che come una categoria giuridica. Anche l'esperienza di migrazione di persone nate in Italia, che hanno vissuto all'estero e poi sono rientrate, è poco considerata (22 risposte), nonostante sia contenuta nella definizione dell'EMN ed esplicitata in una nota di commento. In generale, **nessuna caratteristica è stata indicata come necessaria da tutte le persone**.

Dai grafici si evince che il significato attribuito all'espressione varia leggermente in funzione delle caratteristiche anagrafiche. Per quanto riguarda **l'età**, in particolare, si rileva che chi include nella definizione anche le persone nate in Italia, che hanno vissuto all'estero e poi sono rientrate, è più spesso giovane: le fasce tra i 18 e i 37 anni concentrano oltre la metà delle risposte positive. Tra le persone più giovani (18-27 anni), inoltre, l'assenza di cittadinanza italiana non viene quasi mai considerata un elemento rilevante. La fascia d'età compresa tra i 38 e i 47 anni, invece, ha contribuito in maniera accentuata alla scelta della caratteristica riguardante l'esperienza migratoria dei nonni.

Anche il **luogo di nascita** influisce sulle interpretazioni, sebbene la maggioranza di chi conosce il termine sia nata in Italia. Proporzionalmente, chi è nato all'estero dà meno rilievo alla storia migratoria dei genitori rispetto a chi è nato in Italia; riconosce invece più spesso il possesso della doppia cittadinanza come requisito definitorio della persona con background migratorio.

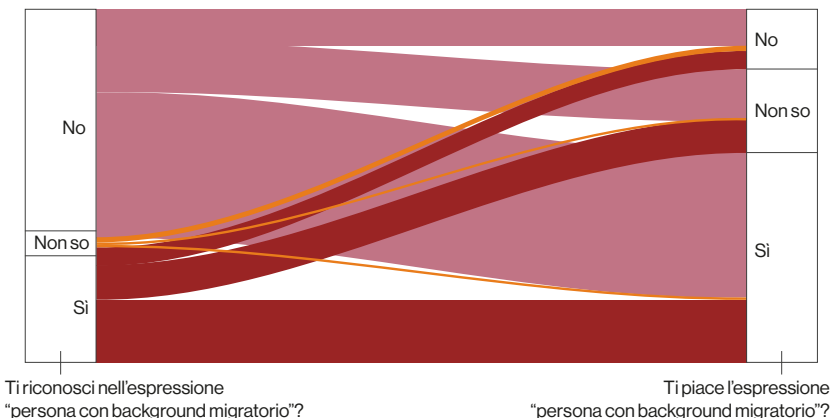
Il grafico riguardante la **cittadinanza** posseduta è in parte simile a quello del luogo di nascita – anche in questo caso, va notato che la maggior

parte delle persone ha la sola cittadinanza italiana. In proporzione, l'esperienza migratoria dei genitori è particolarmente menzionata come caratteristica significativa da parte di chi ha la sola cittadinanza italiana, mentre chi ha la doppia cittadinanza, o ha la sola cittadinanza di un Paese estero, indica più spesso proprio il possesso di una cittadinanza in aggiunta a quella italiana come caratteristica di chi è considerabile una persona con background migratorio.

Chi apprezza l'espressione persona con background migratorio?

Nel questionario, è stato poi chiesto se l'espressione *persona con background migratorio* risultasse gradita e di motivare la propria risposta. In generale, la formula **piace alla maggior parte dei rispondenti** (59,6%); il 23,6% non sa rispondere con certezza, mentre il 16,8% dichiara di non apprezzarla. **Le persone che si riconoscono un background migratorio risultano leggermente meno convinte delle altre**: il 55,8% la ritiene adeguata (contro al 62,9% di chi non ha background migratorio), il 28,8% è incerto (contro al 21%) e il 15,4% non la gradisce (contro al 18,2%). Sono quindi più presenti le risposte dubbiose, mentre le risposte nettamente negative non aumentano – anzi, diminuiscono.

Rapporto tra chi si riconosce nell'espressione "persona con background migratorio" e il gradimento dell'espressione



Tra **chi apprezza l'espressione** (96 persone), le motivazioni più diffuse sono riconducibili alle seguenti (con qualche esempio più significativo):

È un'espressione oggettiva, neutra, chiara

- *Mi sembra che esprima un concetto potenzialmente chiaro in modo neutro*
- *Rende bene l'idea*
- *Perché l'emigrazione è un dato di fatto, non ha connotazioni o negative*
- *Rispecchia il vissuto*

È ampia, inclusiva, non discriminatoria

- *Mi sembra non razzista*
- *Definisce senza discriminare*
- *Espressione inclusiva e non sembra discriminatoria*
- *Esprime una caratteristica della persona senza etichette eccessivamente restrittive*

Dà conto della ricchezza di esperienza

- *Perché fa capire che quella persona ha un passato importante e significativo che non si conosce*
- *Indica una ricchezza di esperienze e movimento*
- *Perché mi sembra un valore aggiunto*

È un'espressione percepita come moderna e internazionale

- È una definizione più internazionale
- Ha l'aria sofisticata e senza confine
- È moderna e diretta

Focalizza l'attenzione su un'esperienza appartenente al passato (“background”), che non fa necessariamente parte dell'esperienza attuale della persona

- Non dice cosa sei oggi ma cosa eri
- Perché background è un termine che non definisce in maniera rigida una persona, ma esprime cose che ha vissuto che costituiscono una parte della sua impronta digitale
- Richiama alle radici e alla storia personale di ognuno di noi

Umanizza, spostando il focus sulla “persona” prima che sull'esperienza migratoria

- Perché evidenziando il termine 'persona', la definizione 'background migratorio' descrive un semplice aspetto/comportamento di quella persona, ma non la definisce in termini assoluti

Tutela la privacy, non fornendo dettagli sulla situazione particolare della persona

- È un termine ombrello utilizzabile per molti casi (persone migranti di prima, seconda, terza generazione) e trovo che invada poco la privacy della persona, non andando a esplicitare il caso specifico

Chi, invece, **non apprezza** l'espressione (27 persone), riporta queste spiegazioni:

Utilizza un termine inglese senza motivo

- *Mescola un termine anglosassone ed uno italiano che mi danno un senso di incertezza*
- *È solo un modo inglese di dire immigrato*

È troppo tecnica e, quindi, poco chiara

- *È troppo tecnica*
- *Non è chiara*
- *Tanta gente non lo capirebbe senza spiegazione*

È riduttiva e classificatoria

- *La trovo riduttiva*
- *Non mi piace definire le persone*
- *Ritengo che questa espressione rimarchi ancora di più le differenze tra gli individui comportando esperienze di razzismo e di disuguaglianza*

È poco precisa

- *Preferirei qualcosa che indicasse il suo stato di transizione a cittadino italiano*

Impiega il termine “migratorio”, che è percepito come connotato negativamente

- *Il termine 'migratorio' può essere visto come negativo/dispregiativo*
- *Non ha un significato negativo per sé ma la parola migratorio risuona con migrante e non è una parola sentita con positività in Italia. Mi dà l'idea che non sei di qua, e non lo saresti. Forse solo cambiare la parola con background internazionale, potrebbe togliere la connotazione negativa*

Si vede, dunque, come alcune delle motivazioni siano diametralmente opposte a quelle fornite da chi invece ha detto di apprezzare l'espressione.

Le persone indecise sono 38; di queste, 18 non hanno fornito una motivazione. Le altre hanno spiegato che il dubbio viene dal fatto di riconoscere all'espressione aspetti sia positivi sia negativi, che in molti casi sono gli stessi già osservati per chi ha risposto più nettamente.

- *È un termine che in teoria dovrebbe essere totalmente privo di giudizio, ma spesso si associa l'immigrazione ad un concetto di degrado*
- *A prima impressione, mi sembra un'espressione che già in sé voglia sottolineare le differenze 'noi e loro' e questo non mi piace. Però allo stesso tempo, davvero queste persone hanno una ricchezza in più proprio perché hanno un background diverso, arrivando da altri paesi*
- *Dipende, la trovo utile se è utilizzata non per etichettare ma per spiegare i movimenti geografici di una persona*
- *Non mi sembra offensiva ma al tempo stesso è comunque giudicante, non mi dà una buona sensazione. Fa sentire 'diversi'*

In generale, l'espressione *persona con background migratorio* è accolta positivamente dalla maggior parte delle persone che hanno partecipato al questionario. Proprio perché ampia e inclusiva, però, non scioglie tutte le ambiguità e può talvolta appiattire esperienze molto diverse o rendere meno visibili bisogni specifici. Un impiego consapevole richiede dunque una valutazione caso per caso, tendendo conto di quali caratteristiche sia utile richiamare e verificando che le persone che potrebbero riconoscersi nell'espressione corrispondano effettivamente a quelle che si intendono coinvolgere o rappresentare.

03

altre
espressioni

Le altre espressioni per identificare le persone con background migratorio

Nel questionario, abbiamo chiesto di indicare altri termini o espressioni utilizzati per riferirsi a persone con background migratorio, distinguendo tra quelli che piacevano di più o di meno.

Le parole che piacciono

di origine-originaria di / persona con background internazionale / **migrante**
global migration / di diversa nazionalità / **persona immigrata** / expat immigrato
persona che parla tante lingue / cittadino del mondo / **afrodiscendente**
arabofono ispanofono ecc. / persona che si è spostata e ha vissuto in più luoghi / **culturiano**
di seconda generazione / persona che ha vissuto in tanti paesi / persona con esperienza di immigrazione
cittadino che ha intrapreso una migrazione / persona con radici internazionali / neo italiano
flux migratoria / italiano (ecc.) all'estero / patrimonio migratorio / persona cresciuta tra più culture
persona figlia/nipote di migranti / polietnico / radici internazionali / riferimento alla lingua madre
rifugiato / sinodiscendente ecc. / storia migratoria / substrato / un'anima alla ricerca di nuove radici
viaggiante / **persona con una storia di migrazione**

Le parole che non piacciono

immigrato / in base al Paese d'origine / **straniero** / mau mau / **profugo**
africano / **emigrato** / meticcio / moru / n'gher / n'gga / oriundo / **di colore** / **n*gro** / **nero**
clandestino / abusivo / povera sfortunata / **migrante** / afrodiscendente / **figlio**
di (genitori stranieri, immigrati, migranti) / arrivato con il barcone / caratteristica fisica
con origini/di origini espatriato / etnonimo (es. arabo, cinese) / gli altri / immigrante / loro / persona
razializzata / persone da alfabetizzare / rifugiato / teste fassà / **extracomunitario**

Le due immagini riportano le parole raccolte, rappresentate con una grandezza proporzionale al numero di volte in cui sono state fornite. Per quanto riguarda **le espressioni che piacciono**, emerge una forte frammentazione: la maggior parte è citata una sola volta ed è spesso composta da più parole. Inoltre, 124 persone su 161 non hanno indicato alternative ritenute migliori, e alcune hanno esplicitamente affermato che *persona con background migratorio* è l'espressione più adeguata. Al contrario, sulle **espressioni che non piacciono** si registra un maggiore consenso: accanto a molti termini poco citati, ne spiccano alcuni che raccolgono un'ampia condivisione – il termine maggiormente menzionato è *straniero*, indicato 29 volte.

In questa sezione approfondiamo le risposte più significative o maggiormente condivise. Quando disponibile, ciascun approfondimento è accompagnato dalla definizione dell'EMN, dal riscontro nell'analisi dei giornali locali del 2024 e da estratti delle conversazioni con persone con background migratorio durante i focus group.

“Straniero”

La **definizione del glossario** dell'EMN è fondata sul criterio della cittadinanza e non menziona esplicitamente l'esperienza migratoria. Al termine non viene associata una connotazione positiva o negativa, ma in nota si fa notare che *“il termine più frequentemente usato nel contesto dell'UE è 'cittadino di un Paese terzo’”,* suggerendo che straniero sia un termine da impiegare con cautela almeno in certi contesti.

In termini generali, persona che non ha la cittadinanza (per nascita o per acquisizione) di un determinato Stato. Nel contesto dell'Unione Europea, persona che non ha la cittadinanza di nessuno degli Stati membri.

European Migration Network,

<https://www.emnitalyncp.it/definizione/straniero/>

Nei cinque **giornali locali** consultati nel corso del 2024 il termine *straniero* è quello più comunemente usato per riferirsi a persone con background migratorio: compare 718 volte, soprattutto in notizie che riguardano il bilancio demografico dei Comuni e il conferimento di nuove cittadinanze, ma anche in articoli su lavoro, cronaca, volontariato, istruzione.

Nel **questionario**, 29 persone hanno indicato *straniero* come termine non gradito, mentre nessuna l'ha scelto come alternativa apprezzata. Di seguito si possono leggere alcune delle motivazioni raccolte.



- Sono straniero, che è paragonabile a forestiero, cioè una persona che non è facente parte della tua comunità. Uno straniero, uno che non è uguale, uno che viene da fuori e quindi non è tanto bello.
- Però appunto 'straniero' non mi piace tanto come termine, perché mi sembra [trasmetta] un po' di diffidenza, di paura.
- ['Straniero'] io sento come se [significasse che] io non sono in mezzo a loro, che sono fuori da loro. Perché, traducendo proprio dritto, se dici 'straniero', vuol dire che qualcuno è strano. [...] Quindi, se qualcuno dice così, sai, non mi dà fastidio, perché sono una persona che poche cose mi danno fastidio, però so che non è giusto. [...] Perché la parola 'straniero', soprattutto per chi parla inglese, vuol dire 'stranger', una persona strana. Invece 'foreigner' vuol dire quello che non viene da quel Paese.
- Anche in inglese, 'stranger', è uguale a straniera. E [hanno] ragione, io sono straniera qua.
- Straniero per me, che sono straniero, non è una cosa [negativa], perché qui in Italia c'è il permesso di soggiorno, lo danno a chi? Allo straniero. Questa parola c'è, per forza la gente deve accettarla, perché hanno messo il 'permesso di soggiorno per stranieri'. Ma dipende, come tutte le parole, dipende come la persona la prende. Vuol dire semplicemente non essere di quel Paese. Però, se uno ti guarda e ti dice straniero, e tu magari sei nato qua, cresciuto qua...Così farebbe male, perché lui non è uno straniero, perché è nato qua, è cresciuto qua. Come, per esempio, un bambino, che va a scuola, nato qui, lui si sente italiano, perché è nato qui, conosce solo questo Paese. E [se] a scuola, i ragazzi dicono 'lo straniero, lo straniero', lì può essere una cosa negativa per la società.



Le opinioni raccolte evidenziano un aspetto centrale della motivazione per cui il termine *straniero* sia percepito come sgradevole: soprattutto per chi parla inglese, la parola richiama l'inglese **stranger**, che significa "persona sconosciuta o non familiare"; viene inoltre accostata al concetto di "strano". La traduzione inglese più accurata per *straniero* sarebbe

invece *foreigner*, termine però meno simile nella forma. Il glossario EMN propone come corrispettivo inglese di *straniero*, in prima battuta, *alien* (che può suonare ancora più forte e distante), poi *foreigner*.

Un altro aspetto che emerge è che la parola straniero è effettivamente consolidata nel linguaggio giuridico e in quello comune in forme cristallizzate come **permesso di soggiorno per stranieri** o **italiano per stranieri**, rendendo difficile evitarne l'uso.

Una persona riporta un pensiero che emerge anche per altri termini: a suo parere, non è tanto la parola in sé a essere positiva o negativa, quanto l'**intento con cui viene utilizzata** e il modo in cui viene recepita.

“Immigrato”

A differenza di *straniero*, il termine *immigrato* nel **glossario dell'EMN** fa riferimento proprio all'esperienza migratoria intesa come spostamento della propria residenza abituale per almeno un anno, indipendentemente dalla cittadinanza. La definizione sembra descrivere una condizione transitoria: una persona è considerata *immigrata* fino a quando la nuova residenza non diventa a tutti gli effetti la sua nuova “dimora abituale”; l'unico riferimento temporale esplicito riguarda però il periodo minimo di 12 mesi, considerato necessario per definire chi si sposta *immigrato*.

In termini generali, una persona non residente (cittadino o straniero) che arriva in uno Stato con l'intenzione di rimanere per un periodo superiore a un anno. Nel contesto dell'Unione Europea, persona che stabilisce la sua dimora abituale nel territorio di uno Stato membro per un periodo minimo che si presume essere, o è, almeno di dodici mesi, dopo aver avuto in precedenza la propria dimora abituale in un altro Stato membro o in un paese terzo.

European Migration Network,
<https://www.emnitalyncp.it/definizione/immigrato/>

Nelle edizioni del 2024 dei **giornali locali**, immigrato compare 149 volte, soprattutto in merito alle dinamiche demografiche, spesso in coppia con *emigrato*. A differenza di quanto avviene talvolta nella stampa nazionale, dove il termine è associato a notizie di illegalità o delinquenza (*Notizie di Contrasto*, XII Rapporto Carta di Roma), nei settimanali locali questo legame non emerge. Nonostante ciò, nel **questionario** il termine è risultato sgradito a 25 persone e considerato positivo soltanto da una, che non ha però fornito motivazioni in merito. Di seguito sono riportate alcune opinioni emerse dal questionario e dai focus group.

- *Non mi piace la parola 'immigrato', meglio se c'è un'altra parola, va [meglio]. Però 'immigrato' no. 'Immigrato' mi fa pensare a, come [si dice] in inglese, 'slavery', 'slave'.*
- *Immigrato, detto senza cuore, sembra che mi definisca solo per il viaggio, non per chi sono.*
- *Gli italiani erano immigrati, [tempo] fa. Quindi, ['immigrato'] magari è una parola vecchia, che si [potrebbe] aggiornare, farla diventare una cosa più carina, non sarebbe mica male. Perché... è una parola un po' da vecchietto.*
- *Voi, ad esempio, pensate a un italiano che va in Francia. anche lì è un immigrato. Ma penso che non verrebbe definito immigrato.*
- *[Gli italiani], loro usano questa [parola]. La usano anche in frontiera, la usano in tutto il mondo. 'Immigrato' però adesso lo usano meno.*

Dagli stralci di conversazione emerge che la parola *immigrato* ha, per alcune persone, una **forte connotazione negativa**, fino a evocare il concetto di schiavitù. Per altre, è un termine **eccessivamente classificadorio** o percepito come **datato**. C'è poi chi non lo apprezza perché viene **usato in modo diseguale**, a seconda del Paese di partenza e di arrivo, trasmettendo implicitamente una differenza di valore e di trattamento tra le persone. Una persona sottolinea però che oggi il termine sembra **meno utilizzato rispetto al passato**.

“Extracomunitario”

In questo caso, è stata riportata la definizione di *cittadino non comunitario* al posto che di *extracomunitario* (termine indicato dai rispondenti al questionario), perché il glossario dell'EMN non contiene una voce specifica per quest'ultimo. In una nota, l'EMN precisa infatti che “si ricorda che il termine «non comunitario» è da preferirsi ad «extracomunitario», talvolta utilizzato dai mass media”. Anche questa definizione si basa esclusivamente sul criterio della cittadinanza, ma non fa riferimento né all'esperienza migratoria, né alla condizione di residenza nello Stato di cui non si possiede la cittadinanza, come invece succedere nel caso di *straniero*. *Cittadino non comunitario* è dunque un caso particolare all'interno della categoria di *straniero*, perché richiede che si provenga da un certo gruppo di Stati.

CITTADINO NON COMUNITARIO:

Persona che non è cittadino di uno Stato membro dell'Unione Europea [n.b.: i cittadini di Norvegia, Islanda, Liechtenstein, Svizzera sono cittadini non comunitari, ma non sono cittadini di paesi terzi, secondo la definizione del presente Glossario, principalmente perché a loro è riconosciuto il diritto di libera circolazione].

European Migration Network,

<https://www.emnitalyncp.it/definizione/cittadino-non-comunitario/>

Il fatto che l'EMN specifichi che l'espressione *non comunitario* è preferibile a *extracomunitario* suggerisce che quest'ultima abbia una connotazione negativa. Ciò è sostenuto anche dal XII Rapporto Carta di Roma (*Notizie di Contrasto*), che la inserisce tra quelle spregiate o inadeguate; riporta, comunque, una diminuzione del suo uso negli ultimi anni. Nella **stampa locale**, in effetti, il termine compare soltanto 22 volte nel corso di tutto il 2024.

Nel **questionario**, 18 rispondenti lo hanno comunque segnalato come

termine sgradito, mentre nessuno l'ha indicato tra quelli apprezzati. Anche in questo caso, si riportano motivazioni che sono state raccolte da persone con background migratorio.

- *['Extracomunitario'] lo sento usato molto meno, molto poco. Onestamente, non più come una volta. Una volta sì, eh, tanto tanto. [...]. In generale, extracomunitario, secondo me, veniva usato per quello che non fa parte dell'Europa. Tranne, insomma, gli Stati un po', tra virgolette, minoritari, anche europei. Immagino, magari, Albania, Romania, e poi il Marocco. Cioè, tutta l'Africa, e magari anche Albania e Romania. Loro [erano gli] extracomunitari. Magari, se veniva un francese, era un francese. Se veniva uno spagnolo, era uno spagnolo. Se veniva un inglese, era un inglese.*
- *A me viene in mente un esempio stupido: perché, magari, quando viene uno dall'Africa, lo si chiama extracomunitario, e quando viene magari un americano in Italia lo si chiama americano? Cioè, un esempio stupido, però sono quelle robe lì che magari ti sminuiscono un po'. Dici: ma perché? Cioè, l'americano è un extracomunitario, [come] un asiatico è un extracomunitario, un sudamericano è un extracomunitario lo stesso, se si usa il termine 'extracomunitario' per dire una persona che viene dal di fuori dell'Europa.*
- *'Extracomunitario' mi fa sentire come se fossi un alieno con il passaporto sbagliato.*
- *'Extracomunitario'... Per me, dipende. Dipende dalla situazione [in cui] loro lo hanno detto.*

Le prime due riflessioni riguardano l'uso del termine *extracomunitario* per indicare persone provenienti da uno specifico gruppo di Stati, con il sottotesto (nel primo caso, reso anche esplicito) che questi siano in qualche modo considerati secondari o minoritari. In questa prospettiva, etichettare qualcuno come *extracomunitario* non serve tanto a distinguere tra Stati membri e non membri dell'UE, quanto a **stigmatizzare alcune nazionalità** rispetto ad altre. La terza testimonianza associa il termine alla parola alieno, per una possibile somiglianza con **extraterrestre**, ricordando quel senso di estraneità già registrato per *straniero*. L'ultimo contributo, invece, ridimensiona la carica negativa del termine, sostenendo che il suo valore dipenda dal contesto di impiego.

“Migrante”

In termini generali, persona che è al di fuori del territorio dello Stato di nazionalità o cittadinanza e che ha risieduto in un paese straniero per più di un anno indipendentemente dalle cause, volontarie o involontarie, e dai mezzi, regolari o irregolari, usati per la migrazione.

Nel contesto dell'UE/EFTA, persona che:

(i) stabilisce la sua dimora abituale nel territorio di uno Stato membro UE/EFTA per un periodo che è – o dovrebbe essere – di almeno dodici mesi, dopo aver avuto in precedenza la residenza in un altro Stato membro o in un paese terzo; oppure

(ii) avendo avuto in precedenza la residenza nel territorio di uno Stato membro UE/EFTA, cessa di avere la sua dimora abituale in tale Stato membro per un periodo che è, o dovrebbe essere, di almeno dodici mesi.

European Migration Network,

<https://www.emnitalyncp.it/definizione/migrante/>

Nel **glossario dell'EMN**, il termine *migrante* è legato innanzitutto alla mobilità della persona e alla nazionalità: non è considerato *migrante*, per esempio, chi si sposta all'interno dello stesso Paese di cui possiede la cittadinanza. La definizione introduce anche un criterio temporale: è *migrante* chi ha vissuto per almeno un anno in un Paese di cui non è cittadino, a seguito di uno spostamento; restano quindi escluse le persone nate e cresciute in uno Stato pur senza averne la cittadinanza. In una nota, l'EMN precisa però che, nell'uso comune, il termine viene spesso applicato anche a soggiorni più brevi e che la definizione solitamente non comprende la mobilità interna all'Unione Europea.

Nella **stampa locale**, *migrante* è uno dei termini più utilizzati per riferirsi a persone con background migratorio: con 353 occorrenze nel 2014, è

secondo solo a *straniero*. L'espressione compare soprattutto in articoli dedicati all'*accoglienza dei migranti*, un argomento particolarmente presente nei giornali del territorio e che li distingue da quelli nazionali, in cui invece il numero degli articoli che trattano il tema è in calo negli ultimi anni (*Notizie di Contrasto*, XII Rapporto Carta di Roma).

Nel **questionario**, il termine è stato indicato come sgradito da 8 persone e come apprezzato da 2; non sono però state raccolte motivazioni che spiegassero questa percezione.

Riferimento al colore della pelle

Tramite il **questionario**, sono state raccolte alcune espressioni che descrivono la persona in base a caratteristiche fisiche. Nessuna di queste ha un'alta frequenza singolarmente, ma nel complesso si contano 18 menzioni, di cui 15 inerenti al colore della pelle. Tutti questi termini sono stati indicati come sgraditi e sono stati forniti in prevalenza (ma non esclusivamente) da persone con background migratorio; sono: *persona/uomo di colore* e *poc*, cioè l'acronimo dell'inglese *person of color*; *nero*; *meticcio* e il piemontese *moru*. A questi si aggiungono altri tre termini apertamente dispregiativi e offensivi (in un caso, in piemontese).

Non sorprendentemente, nel **glossario dell'EMN** non compaiono termini di questo tipo, poiché le caratteristiche fisiche non hanno rilevanza giuridica e non sono informative riguardo all'esperienza migratoria. Anche nei **giornali locali** analizzati per il 2024 il loro uso è limitato: si riscontrano soltanto 10 occorrenze dell'espressione *persona di colore*.

Risultano particolarmente significative, a questo proposito, le riflessioni condivise nei **focus group** da alcune persone con background migratorio e di pelle scura.

— *In questo mondo [ci sono] diversi colori, sì sì, però quando tu dici 'sei] una persona di colore' non fa niente, hai ragione [...] perché io non sono bianco come te, io sono di un altro colore.*



- *'Nero' è neutro, io preferisco usare più 'nero' che 'di colore', onestamente. Perché 'di colore' a me non sa di niente. Cioè, [...] una persona effettivamente di quale colore? Nel senso, se la metti proprio dal punto di vista letterale... Però alla fine 'nero' tu lo utilizzi perché qua ci sono più bianchi che neri, quindi alla fine è normale. Probabilmente se fossi in Africa il termine 'bianco' sarebbe più [usato].*
- *Io tuttora, dopo tanti anni in Italia, ancora oggi se uno mi dice 'uno di colore' io mi arrabbio. Proprio ti blocco, dico: 'tu non mi chiami uno di colore, perché il mio colore lo conosci'. E ci tengo a dire che io non cambio colore. Se mi arrabbio, questo è il mio colore. Se sono felice questo è il mio colore. Prendo il sole, questo il mio colore. Viene inverno, questo è il mio colore. Quindi, [dicendomi] uno di colore... Per noi è come [dire che] forse non sai come definire il nostro colore. [...] Capisco che dicono 'di colore' per non essere offensivi, [per non] dire 'nero', perché 'nero' [pensano che voglia] dire 'n*gro', ma è un'altra [cosa]. Anzi, tra di noi, noi ci chiamiamo 'un ragazzo nero'.*
- *Un'altra cosa che mi dà fastidio è sentire nei giornali "di colore", "persone di colore". Sì, perché penso che i colori sono tantissimi, non solo il nero è un colore. E loro, quando dicono "colore" intendono i neri. Il bello è che noi non li abbiamo neanche, i colori.*
- *A me fa piacere quando [dici]: ho visto una persona di pelle chiara, ho visto una persona di pelle scura. Questa preferisco, piuttosto [che] chiamarmi "nero" o chiamarmi "gente di colore", perché di colore non lo sono.*
- *Puoi chiamarmi persona di pelle chiara o un po' scura, o scura, va bene, ma la parola "nero", parlando per me, per me è davvero offensiva.*
- *[Quando si parla] di qualcuno, usare il colore della sua pelle è offensivo. Infatti se ti dico che sei bianca, cioè, mi sento un po' [a disagio] a dire così. La parola giusta è dire "un italiano", "un africano". Il problema è che la gente non ha voglia di studiare e capire, allora [dice] quello che le passa per la testa. Tantissime volte, quelli con cui lavoro insieme dicono "ah, il ragazzo di colore". Io lascio passare perché, sai, non sono la maestra, capisci.*
- *Quello che io ho capito è che dicono "di colore" per non dire "nero". Cioè, pensano che sia più giusto. Però dobbiamo capire che nel mondo, adesso, se tu vai in America e dici a qualcuno "colored" è un problema, se dici "nero" è un problema. Però, se dici "African American" lo dici giusto, sai? Quindi, cerco di insegnare anche ai miei figli a non chiamare i tuoi figli "bianchi", così andiamo avanti e riusciamo a togliere tutte 'ste cose perché, sì, mi dà fastidio.*

— Non dobbiamo più [...] chiamare [in base ai] colori. Io chiedo sempre alle mie colleghe: “ma tu sei bianca? Fammi vedere”, metto i colori: “questa carta è bianca, ma tu non sei così. Quindi tu non sei bianca. Tu sei, non so, beige? Ma non sei bianca”. Quindi, dire “bianca”, “nero”, cosa ti dice? O cambiamo i colori... Anche perché spesso, nella mente degli italiani, quando fanno questa differenza di colore, non è perché vogliono innalzarti, ma perché vogliono farti capire che si sentono più importanti, sono superiori a te.

Gli estratti provenienti dai focus group mettono in luce alcuni aspetti cruciali del modo in cui vengono percepite le espressioni che rimandano al colore della pelle. Innanzitutto, tutte le persone coinvolte concordano sull'**inadeguatezza dell'etichetta di colore** per riferirsi a chi ha la pelle scura. L'espressione è percepita come problematica perché presuppone che il colore “altro” sia sempre il nero, mentre il bianco resta implicitamente la norma. In più occasioni, è stato proposto l'aneddoto secondo cui chi “cambia colore” a seconda delle emozioni e delle situazioni è la persona con la pelle chiara, mentre chi ha la pelle scura mantiene lo stesso colore in ogni contesto; si tratta di un'immagine ricorrente originariamente ripresa, verosimilmente, dalla poesia *Poème à mon frère blanc* di Léopold Sédar Senghor. All'espressione *di colore* è preferita *nero, nera*, ma si ipotizza che la prima sia maggiormente utilizzata da chi ha la pelle chiara, in Italia, perché **ritenuta (a torto) meno discriminatoria**. È significativo l'apporto di una partecipante, che ha richiamato il dibattito in corso negli Stati Uniti sulle espressioni legate al colore della pelle, osservando come in quel contesto la riflessione sia più matura rispetto a quella italiana. Alcune persone suggeriscono di **superare lo schema binario bianco/nero** e di utilizzare formule descrittive meno rigide e più aderenti alla realtà, come *chiaro e scuro* con eventuali sfumature intermedie. Altre sottolineano però come l'opposizione in base al colore della pelle rimandi comunque a **dinamiche di potere**. Nel complesso, il messaggio che si coglie è l'invito a superare questo schema mentale e a ricorrere a altri elementi, se necessario, per caratterizzare le persone, come la provenienza.

Riferimento a provenienza e origine

In totale, il **questionario** ha raccolto 16 risposte che riportano espressioni riferite allo Stato di provenienza della persona o dei suoi ascendenti. In 10 casi si tratta di espressioni sgradite, mentre in 6 casi sono giudicate positivamente; non esiste, dunque, un'opinione condivisa in merito. Tra le prime, troviamo formule come *figlio di...* (*genitori immigrati, stranieri, migranti*), *oriundo* o, in generale, aggettivi che rimandano a una presunta appartenenza, come *africano, arabo, cinese* ecc. Le espressioni con *origini/di origine/originaria di...* risultano invece apprezzate da alcuni e sgradite da altri, così come accade con i termini *afrodiscendente* o *sinodiscendente*. Con focus diverso, due persone dicono di gradire le espressioni che rimandano alle competenze linguistiche, come *arabofono* o *ispanofono*. Si segnala che i termini composti con *-discendente* e *-fono* sono stati proposti esclusivamente da persone che non hanno background migratorio.

Il **glossario dell'EMN** non fornisce nessuna indicazione in merito a queste espressioni. Dal punto di vista della **stampa locale**, nel corso del 2024 si è rilevato un utilizzo frequente di aggettivi di nazionalità o provenienza, primi tra tutti *indiani* (172 occorrenze), *albanesi* (120) e *africani* (91); in totale, sono stati individuati 17 aggettivi di nazionalità o sovra-nazionalità con almeno un'occorrenza. Inoltre, sono comparse 127 volte espressioni del tipo *di origine/i...* e 62 volte *di nazionalità...*, utilizzate spesso negli articoli che raccontano il saldo demografico dei vari Comuni o conferimenti di cittadinanza italiana.

Le opinioni raccolte su questo tipo di espressioni sono riportate di seguito.



- *Per me è l'appartenenza, da dove arriva qualcuno. E questa parola non è [...] un'offesa o altro. Non è grave. Non è una parola che può disturbare qualcuno.*
- *[Africano] è giusto, eh, per adesso è accettabile. Però, una è nigeriana, uno è ghanese, un altro può venire dall'Etiopia, capisci. Quindi...africano è generico. È come dire "europeo", poi se vai a vedere, europeo di che parte? Francia, Germania, tedesco, olandese...*

- *Cioè, io quando ero in Africa pensavo che tutti [venissero] dall'America, [che parlassero] inglese, capisci? Poi, sono venuto qua e ho capito che, no, gli italiani parlano italiano, i francesi parlano francese. [...] Però il problema è quando vengo a conoscerti e capisco che sei italiano, allora, se continuo a dire "oh, uno che viene dall'Europa", ti senti un po'... Dopo che mi hai detto dieci volte che sei italiana, capisci?*
- *Soprattutto non mi piace quando a una persona che vive in Italia da molti anni ci si riferisce (senza conoscere la persona) con l'etnonimo del Paese di provenienza, ignorando la complessità dell'identità individuale.*
- *Spesso si sente dire 'è la loro cultura' oppure 'capiscono solo quella lingua', o ancora 'è pur sempre figlio/a di un (inserisci nazionalità)'.*

In generale, non emerge una forte opposizione a questo tipo di espressioni; viene piuttosto criticata la **tendenza alla generalizzazione**, che porta a usare termini vaghi riferiti a interi continenti (come *africano*) invece di denominazioni più specifiche, soprattutto quando si conosce la persona e se ne potrebbe indicare la provenienza in modo più preciso. In alcuni casi, tuttavia, anche il riferimento a un singolo Paese è percepito come riduttivo e sminuente, perché rischia di **appiattire l'individuo** e di attribuirgli **caratteristiche stereotipate**.

Le espressioni con il termine “persona”

Tra le espressioni considerate preferibili indicate nel **questionario**, 11 sono costituite dalla parola *persona* seguita da uno o più elementi specificatori: *persona che ha vissuto in più Paesi*, *persona che parla tante lingue*, *persona che si è spostata e ha vissuto in più luoghi*, *persona con background internazionale* (proposta in sostituzione di *background migratorio*), *persona con esperienza di immigrazione*, *persona con radici internazionali*, *persona con una storia di migrazione*, *persona cresciuta tra più culture*, *persona figlia/nipote di migranti*, *persona immigrata* e, in due casi, semplicemente *persona*. A queste si possono affiancare anche *citadino che ha intrapreso una migrazione* e *citadino del mondo*.

Come accade anche per molte altre espressioni apprezzate, si tratta spesso di formulazioni personali (citate ciascuna soltanto da una o due

persone) e a struttura complessa, cioè meno “fisse” e codificate rispetto a quelle percepite come negative. Questo le rende più complesse da usare in modo sistematico, ma al tempo stesso permette di comunicare un contenuto più articolato e aderente alle esperienze individuali. Ricorrono frequentemente riferimenti alle esperienze personali e alle radici familiari, presentate come elementi di valore e di arricchimento.

— *Mi piacciono di più espressioni che parlano di storie, non di etichette. Tipo “persona con una storia di migrazione”, o “cresciuta tra più culture”. Suonano più vere, meno da modulo. Alla fine, ognuno ha un bagaglio; il mio ha dentro valigie, poesie, e un po’ di accento che non se ne va*

L'utilizzo del termine *persona*, proprio come nel caso di *persona con background migratorio*, consente di spostare l'attenzione innanzitutto sull'umanità e l'individualità del soggetto, relegando l'eventuale esperienza migratoria a una caratteristica tra le altre, e non al tratto identitario centrale.

Altre espressioni percepite come positive

Tra i termini apprezzati da chi ha risposto al **questionario**, vogliamo segnalare alcuni che, pur avendo un peso numerico marginale, pensiamo possano stimolare riflessioni interessanti. Con una sola occorrenza ciascuno, troviamo *neo italiano*, *expat* e *XXX (es. italiano) all'estero*, tutte fornite da persone con background migratorio.

Senza soffermarsi in dettaglio, si invita a riflettere su come queste espressioni siano generalmente impiegate in contesti specifici e per descrivere persone in movimento con una determinata provenienza e precise caratteristiche sociali. In particolare, *expat* è solitamente usato per indicare persone giovani, istruite, con un alto capitale umano, che si spostano per motivi di formazione o professionali⁵.

— *In questo contesto potrebbe essere utile chiedere se ci si descriverebbe in altro modo, non so se potrebbe essere interessante chiedere invece agli italiani che hanno un'esperienza di vita all'estero se si riconoscono nella parola 'expat'*

Il paragone con questi termini invita a interrogarsi sulle asimmetrie linguistiche che attraversano il modo in cui parliamo di mobilità: a parità di esperienza migratoria, alcune persone vengono definite *expat* o (*italiani*) *all'estero*, mentre altre sono più facilmente etichettate come *straniere*, *immigrate* o *migranti*. Riflettere su queste differenze aiuta a cogliere il valore connotativo, spesso implicito e inconsapevole, che associamo alle parole che utilizziamo.

04

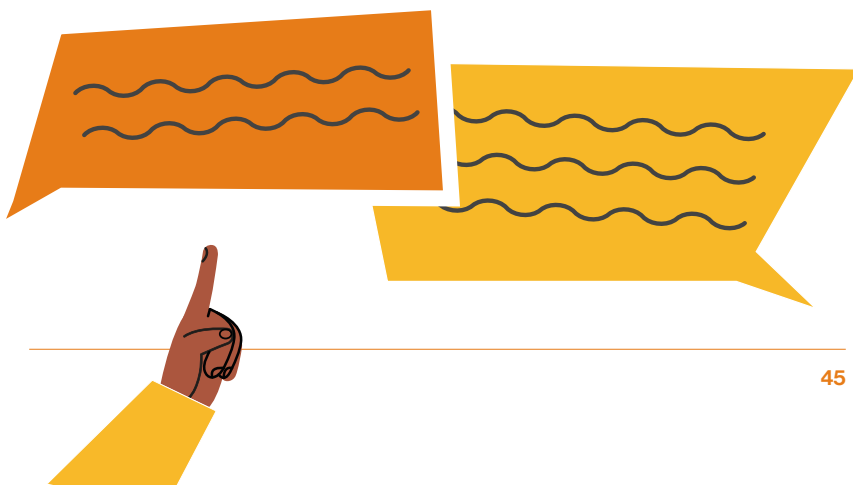
conclusioni

Conclusioni

Con questo report, abbiamo voluto condividere i risultati di una ricerca nata con l'obiettivo di comprendere meglio i punti di vista di diverse persone sulle espressioni che usiamo quotidianamente per parlare di chi vive in Italia e rientra, per una o più caratteristiche, nella definizione di *persona con background migratorio*. Speriamo che quanto emerso contribuisca a stimolare una riflessione sulla lingua e sulle sue implicazioni.

Come si è detto in apertura, questo lavoro non intende porsi come una guida prescrittiva che indichi "il modo giusto" di parlare. Le testimonianze raccolte mostrano che le parole non hanno un significato univoco e stabile, ma spesso il modo in cui vengono percepite dipende dal contesto, dalle esperienze di chi parla e di chi ascolta, dal momento storico. Inoltre, le parole "invecchiano" in fretta: i termini che oggi sono considerati adeguati, domani possono diventare problematici, e viceversa.

Accanto al significato denotativo, cioè quello letterale e definitorio, le parole portano sempre con sé una dimensione connotativa, fatta di valori simbolici, emotivi e culturali, che ne orienta l'uso e l'effetto. Considerare la lingua in questa prospettiva significa riconoscerla come uno strumento che contribuisce a dare forma al nostro stesso modo di pensare: pensiero e lingua si strutturano a vicenda, e lavorare sulle parole equivale a mettere a fuoco le categorie con cui leggiamo la realtà, sottraendoci alle scorciatoie di un lessico stereotipato o standardizzato. Si tratta di considerare le nostre scelte linguistiche come un'opportunità per chiarire i nostri schemi mentali e comunicare in maniera più aderente ad essi.



Aggiungiamo, a conclusione di queste riflessioni, una **traccia operativa per la scelta delle parole**. È un semplice elenco di operazioni che si possono mettere in atto quando si è in dubbio sui termini da scegliere, se si parla di contesto migratorio ma non solo.

Interrogati. Chiarisci con precisione a chi ti stai rivolgendo o di chi vuoi parlare e quali sono le sue caratteristiche realmente pertinenti nel contesto specifico. Se proponi un servizio o costruisci un messaggio, chiediti quale bisogno o condizione intendi intercettare: lo status giuridico è la variabile rilevante, oppure lo è una competenza linguistica, una situazione di vulnerabilità, un'esperienza vissuta? Una persona può essere migrante, giovane, lavoratrice precaria, genitore, ma non tutte queste dimensioni sono sempre significative. Isolare la caratteristica pertinente aiuta a evitare generalizzazioni improprie. Per esempio, se organizzi un corso di alfabetizzazione, ti rivolgi a *stranieri* (cioè persone senza la cittadinanza italiana) o a *persone che non hanno piena conoscenza dell'italiano*, indipendentemente dal loro status giuridico? Per fare un esempio in un altro ambito: se attivi uno sportello antiviolenza, ti rivolgi a *donne* o a *persone che subiscono violenza di genere*? In entrambi i casi, i due gruppi possono sovrapporsi, ma non coincidono necessariamente.

Trova le parole. Individua il termine più accurato sul piano denotativo (cioè, secondo la definizione "da dizionario"), scegliendo il livello di generalità più adeguato. In alcuni casi una categoria ampia può essere utile; in altri è preferibile una definizione più circoscritta, che descriva con maggiore esattezza una condizione o una caratteristica della persona. Per esempio, un servizio di supporto legale potrebbe rivolgersi in maniera specifica a *richiedenti asilo* o *persone con permesso di soggiorno* piuttosto che a *persone con background migratorio*. Pensando al lessico di un altro ambito, la parola *disoccupato* è più generica dell'acronimo *NEET* (dall'inglese *Not in Education, Employment or Training*), che si riferisce nello specifico a persone giovani, di solito di età compresa tra i 15 e i 29 anni (secondo l'ISTAT), che non sono né occupate, né inserite in un percorso di istruzione o formazione. A seconda del contesto, l'espressione

più efficace può essere l'una o l'altra. Glossari, documenti istituzionali e confronti professionali possono offrire strumenti utili per orientarsi verso parole aggiornate e appropriate.

Verifica. Considera non solo la correttezza formale di un termine, ma anche il suo peso connotativo. Una parola può essere esatta dal punto di vista giuridico o definitorio e al tempo stesso risultare stigmatizzante o escludente, oppure risultare sconosciuta o distante dall'esperienza quotidiana. Chiediti come viene percepita dalle persone direttamente interessate e se chi ascolta può riconoscersi nel linguaggio utilizzato. Quando possibile, confrontati con i destinatari: sentirsi nominati in modo rispettoso e aderente alla propria esperienza è parte integrante dell'efficacia comunicativa. Ne sono un esempio le opinioni raccolte in questo report sul termine *straniero*. Cambiando contesto, un esempio diverso riguarda il modo in cui, negli ultimi anni, una parte crescente della comunità sorda esprime la preferenza per l'espressione *persona sorda* rispetto a *non udente*. Pur avendo un valore denotativo analogo, la seconda è percepita come meno adeguata perché costruita a partire da una negazione, e quindi focalizzata su ciò che manca rispetto a una supposta "normalità".

Applica (e monitora). Scegli le parole e mettile alla prova nella pratica, prestando attenzione ai loro effetti. Osserva se funzionano, se raggiungono davvero il pubblico previsto, se facilitano comprensione e inclusione. La lingua cambia rapidamente: termini oggi condivisi possono diventare inadeguati, e nuove autorappresentazioni possono emergere. Essere recettivi e aggiornare il proprio lessico non è segno di incoerenza, ma di ascolto.

Questo percorso non elimina le incertezze, ma offre una traccia per trasformare la scelta delle parole in un esercizio consapevole, allo scopo di rendere più chiaro (innanzitutto a noi stessi) ciò che intendiamo dire quando parliamo delle persone, delle loro caratteristiche e delle loro esperienze.

In chiusura, ringraziamo tutte le persone che si sono date disponibili a partecipare ai nostri focus group o che hanno risposto anonimamente al questionario. Senza il loro contributo, questa ricerca non sarebbe stata possibile. Riportiamo ancora alcuni loro interventi, che ci sembrano capaci di concludere questo percorso aprendo, allo stesso tempo, nuove piste di riflessione.



- *Ho realizzato solo di recente quanto il mio background migratorio abbia influenzato la mia vita. Da bambino, inconsciamente, lo rifiutavo. Ora in età adulta lo sto riscoprendo.*
- *Non è il background, di nessun genere, quello che definisce in totalità una persona. Tutto il passato è importante, ha formato la persona che sei oggi, ma è quello che sei e quello che metti in campo, ciò che realmente conta. C'è troppa discriminazione e l'ignoranza si nasconde sempre dietro le etichette, dietro alcune parole usate a sproposito.*
- *A volte usiamo parole senza pensarci troppo, ma anche il linguaggio crea spazio o lo toglie. Questa ricerca mi ha aiutato a vedere quanto contano le sfumature: dire "persona con background migratorio" può essere un modo per rispettare, ma anche per nascondere. Preferisco quando le parole raccontano storie, non solo categorie. E, se proprio devo scegliere, vorrei che si parlasse di persone, non di status.*
- *Considerando un lasso di tempo lungo siamo tutti persone con background migratorio.*



Creare connessioni per una nuova collettività

TeamUp

Maggior sostenitore



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Con il contributo di



FONDAZIONE CRC

In collaborazione con



Comune di Revello



Città di Costigliole Saluzzo

Partner del Progetto TeamUp



Caritas
Diocesana
Saluzzo

